CENTO BUGIE
UNA VERITÀ

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

NELL' ESTATE DEL 1839.

NAPOLI

NAPOLI, 1839.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

La poesia è del Signor GIARAMICCA.

La musica è del Signor LUIGI SIRI.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. ANTONIO NICCOLINI.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

D. CALIFORNIO PAPARONE negoziante napolitano stabilito a Lione padre di
Signor Tauro.

LUCIETTA fidanzata di
Signora Granchi.

ODOARDO DI SAINVILLE
Signor Basadonna.

IL CONTE DI S. MARCELLO
Signor Rugiero.

ROSA cameriera di Lucietta, fidanzata di
Signora Salvetti.

OLIVO servo del Conte
Signor Salvetti.

UN CAMERIERE DI LOCANDA
Signor Capranica.

La Scena è a Parigi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una sala elegante con un uscio in mezzo a due laterali. A sinistra un tavolino coll' occorrente per scrivere.

Olivo dalla porta di mezzo, indi Rosa da quella della dritta.

Oli. È permesso?.. posso entrare?
Ma cospetto, non v' è alcuno!
Convien dunque di suonare,
Che qualcuno sen verrà.
(Prende il campanello nella scrivania, e suona).
Rosa Chi è, che suona?
Oli. Rosa mia.
Bosa Oh! Olivo!
Oli. Si son' io.
Rosa Finalmente sei venuto?
Come va questa facenda?
Oli. Non è l' ora di merenda?
Bosa E perciò venisti qua?
Oli. Sai tu bene, che l' amore
Senza qualche regaluccio,
Si discioglie qual vapore,
Non produce alcuno effetto,
Io che voglio amar davvero
Parlo franco, e son sincero
Dieci mesi di costanza
M' han stancato omai di già.
Rosa Ed il tenero amor mio
Null' affetto ha in te prodotto?

Oli. Vada il mondo sopra, e sotto
Ho da dir la verità.

Rosa Oh va là ... ho ben capito
Non son tanta semplicetta
Non mi manca un buon partito,
Molti stanno alla vedetta
E ben presto tu vedrai
Quando men ci penserai
Scappar fuori dalla rete
L' augellin che preso hai già.

Oli. Me lo dici asciutto asciutto?
A me fai questo rimprotto!

Rosa Vada il mondo sopra, e sotto
Ho da dir la verità.

Oli. Rosa burli?

Rosa Son sincera.

Oli. Dunque addio.

Rosa Addio. (*per andar via*).

Oli. T' arresta ... (*la trattiene*).

a 2 Dimmi allor, che burla, è questa
E fra noi pace sarà
Si lo dissi sol per gioco
Tu sei car$^{o}_{a}$ il mio diletto
Per te amor m' avvampa il petto
Delirar per te mi fa.

Rosa Dunque ci siamo disgustati, ed abbiamo fatta la pace nell' istesso momento?

Oli. Questo è il sistema degl' innamorati, mille disgusti, mille musi torti, e poi, e poi siamo là..... Ed è tutto finito.

Rosa Sempre dello stesso carattere, buffone qual ti lasciai!

Oli. Oh! cospetto di bacco! ed avresti preteso, che in dieci mesi, che non ci vediamo io fossi divenuto un Misandropo? Tu piuttosto, che vieni dalla Provincia, dovresti essere meno civetta di quel-

Digitized by Google

lo, che eri, ma vedo però dall' acconciatura, che hai acquistato non hai perduto...

Rosa Oh! bella! se i miei arnesi ti sembrano capricciosetti, e perchè servo una Damina di spirito presso a divenir sposa, ed ecco il perchè siamo venuti a rompicollo a Parigi, dove si devono effettuire le nozze; nozze, chè debbono esser foriere delle nostre, giacchè la padroncina, in occasione dei suoi sponsali mi ha promesso una dote, che.....

Oli. Che mangerò io?

Rosa È già a noi altre donne questo tocca; per il fanatismo di dire, son maritata, dobbiamo pagare ed essere schiave di voi altri uominacci cattivi.

Oli. Oh! carina, quanto sei graziosa, con quel cattivi...

Rosa Sta zitto, si avanza la signora Lucietta mia padroncina, ritiriamoci un momento, che ti presenterò a lei.

Oli. Si si presentami, che voglio tributarli i miei umilissimi ed ossequiosissimi ossequi.

(*Si ritirano dalla porta di mezzo*).

SCENA II.

Lucietta.

Luc Lieto non è mio padre in sì bel giorno,
Qual sarà la cagione?
Che avvelena ad un tratto il suo contento!
Ahi! che nell' alma un fier presagio iò sento.

Luc. Mio cor perchè mi palpiti
In mezzo del diletto,
Mentre divampa in petto
Un così dolce ardor?
Amor l' istante accelera
Che mi farà beata,
Sposa felice rendimi
Non farmi più penar.
Tu rendi costante,
Il padre l' amante

I voti seconda
D' un tenero cor.

Rosa Signorina. (*facendosi avanti*).
Luc. Oh! Rosa veniva appunto in traccia di te.
Rosa Comandate?
Luc. Odoardo non si è ancora veduto?
Rosa Finora... no...
Luc. E pure ha saputo fin, da jeri sera il nostro arrivo!.. Chi è quel giovane, che da sotto il limitare dell' uscio mi fa tanti inchini?
Rosa Ah! quello! quello, quello è...
Oli. Il suo prossimo futuro, che da questo istante si dichiara umilissimo devotissimo, rispettosissimo, ossequiosissimo, obbligatissimo servo, che splende sfolgoreggia trasluce nel firmamento pari qual stella colla coda.
Luc. Ah, ah, ah, (*ride.*) Rosa questo tuo innammorato ha molta dose d' impostura!
Oli. Grazie della buona opinione, che comincio ad acquistare presso di lei...
Luc. Ah, ah, ah (*ride*).
Rosa Bisogna perdonarlo, è un pò ciarlone, ma poi...
Oli. Dì dì appresso! è il rè de' galantuomini, che il ciel ne liberi.
Luc. Mi piace il suo carattere vivace?
Oli. Meno male, dunque la signorina ha tutta la buona intenzione per farci felici?
Rosa Ma si si te lo dissi, me l' ha promesso tante volte!
Luc. Te l' ho promesso, e ti attenderò la mia parola, se però il mio matrimonio si effettuirà.
Rosa Perchè ci è forse qualche difficoltà?
Luc. E tu non la sai?
Rosa Ah! si avete ragione, non me ne ricordavo.
Oli. Che cos' è?
Rosa Suo padre, jeri sera appena arrivammo fu visitato da alcuni suoi amici, e nel parlare sul conto

di Odoardo, questi glielo dipinsero per l'idea della buggia, ed egli ha giurato, scorgendolo tale, di annullare il tutto, e mandare a monte il matrimonio; considera caro mio come può stare il cuore di lei! Il suo genitore, è un uomo fermo nei suoi proponimenti, e non lo svolge nessuno...

Oli. Ci mancava quest'altra disgrazia! Se non le dispiace, madamigella, mi nomini questo suo futuro, chi sa lo conoscessi e potesse il mio sincerissimo labbro darvi una esatta relazione del suo carattere.

Luc. Odoardo di Sainville...

Oli. Ahi! ahi! ahi!..

Rosa Che lo conosci?

Oli. Sicuro, che lo conosco; è della mia scuola, egli è il primo bubbolaro di Parigi! ma le spara, e le spara grosse!

Rosa Son morta!..

Luc. Addio matrimonio!

Oli. Ma zitto, zitto, che poi non ce da disperarsi tanto; vi è Olivo qua per voi, il non plus ultra dello spirito, e della prontezza, se io potessi rimanere qui nascosto, farei in modo, che tutte le bugie, che schicchera il signor Odoardo alla presenza del vostro signor papà, tutte riuscissero tante verità. Ditemi questa porta dove conduce?

Rosa Mi disse il cameriere della locanda, che mena ad un appartamentino abitato da un Ebreo venditore di abiti vecchi che ha l'uscita per la sala.

Oli. Benone! datemi del danaro, e non dubiti di nulla...

Luc. Prendi. (*li da una borsa*.)

Oli. Restate in pace, io vado dall'Ebreo venditore di abiti vecchi, e non temete, che sarò Orazio, contro Toscana tutta.

Rosa Piano piano, che ti fracassi la fronte incontro la porta.

Luc. Ma che tenta di fare?
Rosa E chi lo sa
Luc. Odo! . Mio Padre con Odoardo!..
Rosa Sarà entrato nell'appartamento per la porta segreta.

SCENA III.

D. Californio, Odoardo, e dette.

Cal. Aje sparata na mbommata,
Troppo grossa caro amico!
Odo. Tutto è vero quel che dico,
E non ve difficoltà.
Sono sincero — Son sincerissimo,
Di me non trovasi — Più veritiero,
Tntta Parigi — Conosce appieno,
Che sono schietto — Sono leale;
Non ve nel globo — Un uomo eguale,
Non soglio dire — Una bugia;
Io ve lo giuro — In fede mia,
Siate sicuro — Caro papà.
Se tntto il mondo — Girate intorno,
Per quanto è largo — Bislungo, e tondo,
Io vi assisuro — Che più non trovasi,
Labro veridico — Come a muà.
Cal. Uh! quanta chiacchiere — Ma non te credo:
Odo. Non mi credete? Ah! ma fuà!
Luc. Odoardo?
Odo. Addio mia cara.
Luc. (Le bugie de moderate)
(Di soppiatto ad Odoardo.)
Rosa (O la sposa vi giuocate)
Luc. *Rosa* *a 2*. (L'ha giurato, e ve la fà!)
Odo. (Son sincero vi calmate,
Non so dir che verità.)
Cal. Dunque era la Contessa?
Odo. La Contessa di Valuiska
Cal. De Polonia?

Odo. Per l' appunto.

Cal. Miette virgola, e po punto;
S' è lo vero, or si vedrà.
Io na viseta vorria,
A sta dama co te fare

Odo. (Ahi! s' imbroglia aimè l' affare!)

Luc. *Rosa* *a 2*. (Or s' imbroglia aimè l' affare!)

Cal. (Mo se mbroglia affè l' affare!)

Odo. (Ma coraggio vi vuol quà!)

Luc. *Rosa* *Cal*. (Or vedremo che dirà)

(Ciascuno da se.)

Odo. La Contessa?... sissignore....
Venga si... (l' ho trovata!)
Jeri appunto se ne andata;
A Parigi non ve' più...

Cal. Ah! è partita?..

Odo. Sissignore

Cal. A che ora?..

Odo. Questa notte

Cal. Ah ah ah... *(ride.)*

Odo. Sono uom di sommo onore,
E quest' è la verità.
Lei domandi a questo, e quello,
Ricchi nobili, e plebei,
Pei Caffè, per le piazze,
Tutti sanno i fatti miei,
Ai ragazzi ai giovinetti,
Ai dottori ad i mercanti,
Agli adulti, ed i vecchietti,
Alla borsa, ed i viglioni,
Fra i studenti, e gli Avvocati,
Di Parigi pei cantoni,
Son fra tutti nominati,
I miei pregi singolari;

Non ve sito, non ve loco,
Fra i maestri, ed i scolari,
Che rimbomba molto, o poco,
Il mio nome singolar.

Cal. Bhù! è sparata mo la mbomba!
Ah! la capo se ne juta!..

Odo. La mia fama non è muta,
Sono un uom di probità.

Cal. Odoà se non staje zitto,
Mo te manno affà squartà.

Luc.)
Rosa) (Ah! la speme, è già perduta;
Quest' affare non si fà.) *(fra loro.)*

Odo. Ma questa che inciviltà inaudita! ma già già vi compatisco, perchè venite dalla provincia, e non conoscete... come a ridere così sgancheratamente in faccia ad un galantuomo!..

Cal. Odoà non te ncepollì, ca io te l'aggio ditto chiaro, e manifesto, ca mme stato ditto, ca tu si la buscia mperzona, e si sta cosa, e lu vero, tu co figliema aje fatto sballo sotto a la carta! vuje vedite si se po eredere... aunivina, che me steva dicenno.

Odo. Che cosa, che cosa vi stava dicendo?

Cal. Lucì ride ride; Ro ride tu pure ca nce cape... E quanno redite?

Luc. Ecco qua. Ah ah...

Cal. E tu

Rosa Ah ah...

Cal. Me stava dicenno, ca na Contessa Polacca de Polonnia, co cientomila scude de renneta, s'era nnammorata de isso lui, e che lui isso l'aveva refiutata pe...

Odo. Per te mia carissima cugina, e futura sposa...

Cal. Odoà, vi ca sta futura avesse da addeventà pe te anteponente?

Odo. Eh! andate là caro zio, che voi avete quei

rancidumi antichi per la tèsta, e non... Basta la Contessa è partita, e non se ne parli più. Andiamo avanti. Lucietta sai, che da quando non ti vedo, mi sembri un' altra cosa? Eh! eh! *tres bien jolie*... Per altro io ho moltissime lagnanze da fare, e con il padre, e con la figlia, e con il zio, e la cugina, e con il suocero, e la sposa: come, come si arriva a Parigi fin da jeri sera, e non si spedisce un messo, uno staffiere, un araldo, a darmene la consolante notizia, che sarei corso illico, et immediato con le ali ai talloni, a tributo... ma già non avrei potuto venire, perchè mi trovavo impegnato ad una festa di ballo in maschera dove mi è accaduto un' avventura piacevolissima, che se mi date permesso, vi voglio raccontare, sentite, sentite, che ci avrete molto piacere.

Cal. Se se contace contace, sentimmo quacc' auto pallone.

Luc. Risparmiatevi la pena; parliamo d' altro.

Rosa Parlate dell' affare, che più vi preme.

Odo. Ma no, voglio dirlo, là in due minuti: a Parigi succedono delle cose graziosissime ... è un fatto, che si può dire, oltre di che è un fatto vero, verissimo.

Cal. Va va dicenno, sentimmo sto verissimo fatte ascì lo spireto.

Odo. Adesso eccomi quà ... sappiate che nell' atto che ... Oh! cospetto di Bacco! saranno le dieci?

Cal. Poco nce manca ...

(*Guarda la sua ripetizione.*)

Odo. Ma che testa è la mia!.. Io dovea!.. Ma guardate!

Cal. Ch' è stato, che t' è succieso?

Odo. Io dovea andare a far visita al conte di S. Marcello, ed adesso pensava di racconfarvi...

Cal. Addò lu Conte di San Marciello, l'amico strettissimo de la felice memoria de pateto?

Odo. Per l'appunto.

Cal. Ci avete fatta buona amicizia voi pure?

Odo. Oh vi pare ci sto tutto il giorno in unione; anzi anzi mia cara, mercè i suoi buoni uffizii, ho in questo momento due, o tre impieghi a mia disposizione, e fra questi la Ricevitoria Generale di Marsiglia...

Rosa (Questa di certo è un'altra bubbola.)

Luc. (Lo credo anch'io.)

Cal. Addonca lu Conte s'è dichiarato tuo protettore?

Odo. Protettore? Il Conte ed io siamo una istessa persona; egli travede per me...

Cal. Ne, e quanno, e chesto, che nciaje da ire, Rò va me piglia lu cappiello ca nce voglio venì io pure, ca tengo proprio desiderio de conoscere sto signore, pe nce fa amicizia io puro... Rò va...

Rosa Eccomi.

Odo. Eh! Pis, pis, Rosa Rosa fermatevi.

Cal. Gnernò va piglia lu cappiello

Rosa Son pronta (*via*.)

Odo, Ma no, ma no; lasciate stare: Perchè volete pigliarvi questo incomodo, voi siete giunto jeri sera siete ancora stanco, e travagliato dal viaggio; sentite a me ci andremo domani, ed in tale occasione, via facendo, andando dal Conte, vi farò vedere la mia casa collocata sul baloardo...

Luc. Avete una casa di vostra proprietà?

Cal. T'aje accattata na casa? E co qua denare? Io saccio, che tu staje sempre ammuro ammuro co la paccariazione? Pecchè mammeta sorema, te manna tanto, quanto te può mantenè senza fa scialo.

Odo. Ho vinto un terno al Lotto...

Cal. Ne! Naggio piacere; sulo io da tante anne me sto jocanno sette, unnece e ventinove, e non ancora l'aggio pòtuto ngarrà aunite...

Odo. È vero che la mia casa ... essa fu fabbricata

appositamente per una ballerina, ma perchè la trovò molto angusta, la vendè a me...

Luc. E colà adesso abitate?

Odo. Oibò; la tengo in affitto...

Cal. Embè quanno non te serve pe uso proprio vennemella a me, ca a me me piace d'abità all'aria.

Odo. Volentieri, ma appunto jeri l'ho venduta ad un ricco banchiere per sessantamila franchi, che questa mattina, mi devono esser pagati.

Luc. (Dubito, che questa sia un altra delle solite)

SCENA IV

Un Cameriere e detti

Cam. Illustrissimo, è lei il signor Californio Paperone?

Odo. Sì sì, egli è il Paperone...

Cal. Che cos'è?

Cam. Questo foglio a voi *(gli da il foglio e via.)*

Cal. Non tengo l'occhiale...

Odo. Volete che leggo io?

Cal. Gnernò, non voglio fa assapè li fatte mieje; aspettame cca fora, ca mo torno. (*via*.)

Odo. Fate il vostro comodo... ora che siamo soli per un momento posso dirvi... ma oh cielo! voi siete annuvolata, e mi guardate con occhio bieco, e minaccioso.

Luc. Andate là, che voi siete il mio carnefice, e tutte le speranze mie di essere con voi felice, il vostro modo d'agire, il vostro genio di non proferire parola, senza inventare una buggia formano la mia disperazione.

Odo. Cara che feci ditemi
Che tanto v'affliggete?
Ho un labbro sincerissimo,
Di più, che voi credete,
Mentir non so per celia
Vel dico sull'onor.

Luc. Ah! voi volete rendermi

Afflitta desolata
Deh! pregovi corriggere
S' è ver; che sono amata;
Deh! siate meno elastico
Non m' affligete il cor!

Odo. Ma su che cosa poggiasi
Il vostro triste umore?

Luc. Su d' un sicur timore,
Che or vi spiegherò.
Giurate non offendervi,
Se parlovi sincera.

Odo. Quest' è la mia maniera;
Io non m' offendo no.

Luc. Ha il genitor deciso
Che un detto, o un sorriso,
Che voi date per vero,
E poi non sia sincero;
Il matrimonio in fumo,
Tra noi andar farà.

Odo. Ah ah mi fate ridere;
Bisogna compatire!

Luc. Vi vuole egli ammonire
D' un tale basso error.

Odo. Ebben prometto, o cara
Sincerità più rara
Nei detti, e nel pensiero
Sarò vieppiù sincero,
E il matrimonio in fumo
Allor più non andrà.

Luc. Se il labbro sincero — Or dicemi il vero
Del mio più felice — Del mio più contento,
Un core nel mondo — Del mio non si dà.

Odo. Si sono sincero — Non dico che il vero,
Un cuore felice — Un cuore contento
Mia cara nel mondo — Del mio non si dà.

Luc. Mi manterrete la parola?

Odo. Oh!. Ma questo è un offendermi! se qualche

volta ho detto qualche faceziuccia, così per celia, non per questo debbo essere caratterizzato, nè da voi, nè da nessuno per un mentitore.

Luc. Zitto, torna mio padre.

SCENA V.

D. Californio e detti.

Cal. Comme mmalora hanno da jer sera a stamminatina apparato, ca so arrivato a Parigge.

Odo. Che avete zio, che parlate solo?

Cal. Tu aje vista chella lettera, che m' hanno portata?

Odo. Sicuramente

Cal. E mbè la dinto ncera na cambiale de ventimila franchi pagabile a bista, ed io la voglio pagà, pecchè non me commene de scomparì.

Odo. Eh! lo credo ad un negoziante d' onore, come siete voi, non conviene di far cattive figure.

Cal. Lo fatto sta ca sta vota m'attocca a farle, pecchè li denare ne l'aggio fatto ire tutte pe lo viaggio ed aspetto le cambiale pe la posta pe ne ntroità.

Odo. Ed intanto come farete per soddisfare la cambiale?

Cal. E che saccio! aspè.. nce sarria lu muodo! Ah! sè! E riparato a tutto.

Odo. E come?

Cal. Mo mme le mprieste tu pe due, o tre juorne, ed io poi, te le dongo a te.

Odo. Come avete detto?

Cal. E che aggio parlato sguizzero? Me li mprieste tu.

Odo. Io? E dove li tengo?

Cal. E lu prezzo de la casa ch' aje da esiggere ogge?

Odo. Ah! si me n' era dimenticato.. sissignore

Cal. Uh! che memoria fiacca che te truove!

Odo. Non ci pensavo più!.

Cal. E mo nce pienze..

Odo. Sicuro (ed ora come diascolo fo!)

Luc. (Lo vedo alquanto imbarazzato!)

Cal. (Voglio vedè si lo pozzo cogliere sotto l' a-

scella (Che dè si ri masto di princisbreli ?

Odo. Oibò ma.. Ma vedete e vero che io debbo incassare la somma testè dettevi questa mattina, ma dovete sapere che quel banchiere a cui l' ho venduta è il primo usu rajo di Parigi...

Cal. Tanto meglio! Ca chisti tengono li denare.

Odo. Va bene, ma io con questo, essend' egli usurajo debbo appianare certi conti; e vedete bene, perchè un giovane come me stando in una capitale come questa, sempre ha bisogno di danaro, io con lui, sia detto in confidenza, e perdonatemi ci tengo qualche debituccio, e non so precisamente quanto, mi potrebbe entra ... perciò vedete bene non posso compromettermi ... (spero di averlo capacitato!)

Cal. (Lucci chesta, è una de chelle.)

Luc. (Voglio sperare, che no.)

SCENA VI.

Un cameriere, e detti, indi Olivo travestito da vecchio.

Cam. Signori, chi è di loro il sig. Odoardo?

Odo. Per l' appunto io...

Cam. Entrate, entrate signore che l' è qui. Il banchiere signor Daniele Ruffaldi va in cerca di lei...

Odo. Il signor Danie...

Oli. Si signor Odoardo son io, e vengo a farmi delle forti lagnanze con voi; come, mi date l' appuntamento dal notajo alle nove per venirvi a prendere il prezzo della casa, che mi avete venduta, e farmi la quietanza, e voi invece ve ne andate girandolando, senza incaricarvi, che io ho i miei affari, ed i minuti mi son preziosi; intanto ho dovuto sapere, per caso ch' eravate qui, ed ho dovuto commettere la mala creanza di venire ad incomodare questi signori per condurvi meco, e contarvi il danaro che vi spetta. Or guardate essere cotanto indifferente all' incasso di cinquantamila lire, giacchè l' altre mille me le ritengo per quel

conto nostro, che voi sapete, dunque con licenza di questi signori se siete disbrigato, e vogliamo andare io son tutto a voi...

Odo. (Questo che diamine dice (ah si... perdonate signor Daniele... io... adesso... ma siete il grand' uomo puntuale... già un' ora più, un' ora meno, non fa al caso... (Io non so che diamine dirli! costui chi lo conosce!..)

Luc. (Padre mio pare che abbia detta la verità.)

Cal. (Chesto sto bedenno.)

Oli. E già! ho capito, vi dispiace di lasciare questa dolce conversazione, ma io ho che fare, me ne vado, e resta l'appuntamento per domani...

Odo. Si si come v' aggrada...

Cal. Gnernò gnernò, va mo.

Oli. Oibò, oibò sarebbe un indecenza a lasciarvi; restate, restate, a buon rivederci... non mancate alle nove dal notajo, che vi farò trovare tutt'oro... servitore umilissimo. (*via.*)

Odo. Stia bene. (Rotta di collo me l' ho levato dai piedi! io perdo la testa... ma come!)

Cal. Ma Odoardo mio, se vede veramente ca si na cocozza!

Odo. Ma perchè mi dite ciò?

Cal. Comme mmece de correre a pigliarte li denare?

Odo. Io ho creduto bene di dimostrare indifferenza, e freddezza; tosto che per avere il piacere di salutare voi, ho trascurato l'appuntamento, ora non mi conveniva, di far vedere a quell'uomo pieno di affari, che lo avrei maggiormente trattenuto, tanto è oggi, quanto è domani; il danaro sta là, e non può fuggire in conseguenza.

Luc. E dice bene, così ha sostenuto il decoro del bonton...

Odo. Già già (colui, e più impostore di me!)

Cal. Ora io che stu truono non l'aggio maje canosciuto, me sarria meglio piaciuto de fa meglio oggi

l' uovo, ca dimane la gallina! basta mo è fatta, e non ne parlammo cchiù... intanto volimmo ire addo lo Conte?

Luc. Si si andate, e tornate presto: datemi il permesso, mi ritiro nelle stanze... *(via.)*

Cal. Jammo...

Odo. (Ora mi trovo in un altro imbarazzo! (aspettate!..) bisogna inventare qualche storiella per sbarazzarsene!.. l' ho trovata!)

Cal. Che dè tu daje 'nu passo nnanze, e po te ciesso arreto; ch' è stato?

Odo. Niente, è vero che è una bagattella!.. Ma... Ma già una cosa da nulla... perchè delle volte un povero galantuomo si trova in cimenti senza, che gli passino nemmeno per pensiero, già voi mi capite?..

Cal. Io? tu me staje nfrocecanno tante se... ma... ve... com... che me fatto ntorzà na capo tanta! appurammo; sto parlà co le spezzature, che mmalora vene a dicere

Odo. Ah! caro zio, e suocero, voi quest' oggi vi siete fitto nella testa, di conoscere in un botto tutti i miei affari! volete così; io lo farò per soddisfare la vostra curiosità... Io da qua non posso uscire.

Cal. E pecchè, di la verità, tenisse quacche preventivo, e te jessero postianno l' usciere?

Odo. Voi che dite! debiti a me, a me debiti! come ho venduta la casa, e son padrone d'un pecunio...

Cal. Ah! sine aje raggione, perdoname, ca me n'era scordato, ca dimane te l' aje da ire a pigliare tutt' oro !..

Odo. Già tutt' oro!

Cal. E che auta cosa, te proibisce d' asci da ccà?

Odo. Ecco qua or ora ve lo schiccherò, ma per carità, che non oda Lucietta

Cal. Gnernò; e pecchè l' ha da sapè

Odo. Non già perchè, ma sono donne, si spaventano per niente, sono facili a costernarsi per natura, ed io son nemico del chiasso...

Cal. Si chesta è la verità le femmene so strillazzare... Ma beneditto mio, vamme dicenno, non me fa abborti?

Odo. Ecco qua. Io mi trovo impegnato in un duello per una combinazione, che ha più del bernesco, che del serio...

Cal. Comme cancaro a nu duello, e mme lo dici co tanta ndifferenza? gnernò non boglio

Odo. Ma voi non potete impedire...

Cal. Comme non pozzo mpedì, sicuro ca pozzo mpedì, e che vorreste che mia figlia fosse zitella vedova prima di maritarsi?

Odo. Oh! mi guardi il Cielo di ciò pensare.

Cal. Addonca vamme dicenno, chi è sta persona, co chi te si sfidato ca mo esco io e veco pe mezzo de quache amico..

Odo. E non farete niente giacchè egli è un inglese. Milord Cook Broock.

Cal. E che l'aje fatto a sto ngrese che ve volite duellà a bicenda.

Odo. Niente ve lo dissi, è una bernesca avventura.

Cal. Sentimmo st' abbentura?

Odo. Ecco quà voglio soddisfare la vostra curiosità. Io jeri andai a pranzo in un ameno casino, e siccome il tempo era bellissimo; tutta la compagnia stava prendendo caffè sopra un piccolo terrazzo, che guardava sul baloardo... un terrazzo all' altezza d' un mezzanino, e che non ha neanche parapetto. Notate bene questa circostanza.

Cal. Non la piglià tanto alluongo ca mme sento na cosa saglìere e scennere dallo stomaco al ventricello...

Odo. (*menticando le parole.*) Ah! ma voi siete molto impazicnte!.. La vi è una padrona di casa... Una donnina amabilissima... Ancora giovane vedete... Ah! che occhi! che occhi!..

Cal. Odoà pe carità, ca io già me sento venì n' accidente,.. spicciate

Odo. Adesso, ora mi spiccio... Quella amabilissima padrona, mi stava versando una tazza di caffè di Levante, ed io tutto intendo a guardarla, e a farle qualche complimento, non mi accorsi, che la tazza trabboccava ed il caffè così bollente com'era venne proprio, a cadere perpenticolarmente sul mio piede, il quale non era coperto, che da una semplice calzetta di seta, io allora, per un moto involontario, fo un gesto retogrado, e do un innocente urto ad un signore che stava alle mie spalle propriamente sulla sponda del terrazzo...

Cal. E jette abbascio?..

Odo. Punfete! precisamente

Cal. E se rompette la noce de lu cuollo?

Odo. Oibò, perchè trovandosi a passare l' inglese Coock Broock gli andò addosso, e lo salvò, ma Broock informatosi dell' affare, credendo ch' era stato appositamente procurato, per dileggiarlo, se ne offese, e m' invitò ad un duello.

Cal. E mo comme faje?

Odo. Oh! bisogna andare...

Cal. Tu ch' aje da ire la mala paglia, che te nfrasca

SCENA VII.

Cameriere, indi Olivo da Inglese.

Cam. Un certo Milord Coock Boock, chiede del signor Odoardo

Odo. Che cos'è? (Questo sarà un diavolo in forma umana, che mi perseguita in tal maniera! ecco la seconda di cambio!)

Cam. Eccolo *(via.)*

Oli. *(affettando l' accento inglese)* Oh signor vi trovo finalmente, io son venuto a prendervi per il boc alla spada tra noi convenuto...

Odo. Ah si! (che altra diavolaria è questa!)

Cal. Milord mio vi prego a compatire, vedite n'accidente...

Oli. Accidente spiacevolissimo, e per mantenere la collera fino al momento del duello, ho conservata

la cappelliera in questo stato (*) vedete, non mi
(*) *(mostrando il suo cappello tutto schiacciato.)*
date dunque torto, se voglio soddisfazione in tutte le forme...

Odo. (Io non capisco nulla, vo pensando se mai avessi detta la verità senza saperlo!)

Oli. Jes signore è stata un'inciviltà. Io non v'impedisco di gettare un'uomo fuori dalla finestra, se così vi piace, Jes. Ma in tal caso la buona creanza vuole, che si gridi almeno: guarda! se aveste fatto, avrei potuto aprire un'ombrella ch'era meco.

Odo. (Oh! per Bacco vorrei sapere chi è questo birbante che ha giurato di farsi gioco di me) or bene signore; giacchè siete venuto per battervi meco, ci batteremo qui subito, senza alcuno indugio...

Cal. Chià Chià, voje che mmalora volite fa? E ghiusto ccà volite fa succedere no successo, che non è mai succeduto?..

Oli. Io sono prontissimo...

Odo. Ed io più pronto di voi (già mi ci trovo, a quello, che riesce riesce.)

Oli. (L'amico è risoluto, bisogna fare un poco di chiasso.) Mettetevi in guardia *(gridando.)*

Odo. In guardia: sì, e che credete, che tema di voi?

Cal. Zì, zitto mmalora, ca facite revotà lu vicenato...

Oli. Io non manco alla parola,
Tutto ben' quest' oggi vada,
E la punta della spada,
Di noi due deciderà.

Odo. (Chi è costui non lo comprendo!
Ma coraggio ci vuol quà)
Io son pronto...

Oli. A noi...

Odo. L'attendo.

Cal. Chià mmalora, che se fà?

Don Milord abbia pazienza,
Chisto luoco n' è maciello,
Ncasa d' altri core bello
La creanza lei la sà?

Oli. Jes, jes!.. e bene abbasso?

Odo. Vengo si non mi spavento!

Cal. Tengo ncuorpo un controbasso,
Che nfù nfù mme stace affà.

Oli. Alò nu ...

Odo. Alò son pronto!

Cal. Addò jate?..

Oli. *Odo.* *a 2* A far battaglia.

Cal. Mo de ponia na metraglia,
Sparo a lui, e a lei porzì!

Oli. *Odo.* *a2* Ma che vuole lei da noi?
Lei non entra in questa lotta.

Cal. Statte zitto tu marmotta;
Qua Milord ave raggione,
Mo facc' io sta questione,
Co lo buono terminà.
Tu te cride ca è no riso
Don Milord l' esse acciso!

Oli. Non mi preme vò compire
L' ottantesimo duello,
Nè sentire al mondo dire,
Che un insetto un sbarbatello,
Fè à Milord Cook-Brook,
Tale affronto mandar giù.

Cal. Dunque uscia se vo sfidare?

Oli. Jes, jes ...

Cal. E bà mmalora!

Odo. Andiam tosto alla bonora,
E non serve garir più.

Cal. Va jatevenne a canchero,
Non tengo chiù pacienza;
Finì la sofferenza,
Jateve affà scquartà.

Oli. a2 Andiamo a misurarci
Odo. Non ho più sofferenza,
Stancata è la pazienza,
Vediamo chi la fà ...
Abbasso son pronto!

Cal. Aggente corrite ... (*chiamando.*)

Oli. *Odo.* a2 Non fate rumore!

Cal. Fermate, sentite ...
N' accesso ad entrambi
No fiero anticore,
Te pozz' a te isso,
Mo priesto afferrà.

Oli. *Odo.* a2 (Bisogna far chiasso ...
(*Ciascuno da parte.*)
L' affar piglia piede;
Tirarla più allungo,
A me non conviene)
Abbasso sù abbasso,
(*Gridando forte*).
Vedrem chi la fà.

Cal. Te pozz' a te isso,
Na freve afferrà.

Oli. a2 Non fare il gradasso,
Odo. Vo farti vedere,
Con quattro stoccate,
Facendo bà ih!
Con finte cavate,
Da sopra, da sotta,
Ti voglio marmotta
A Pluto mandar.

Cal. Lassate sta nziria,
Fenite sta joja;
Ognè ca li fianche,
So mieje non so loro;
Mo lasso il decoro,
De ponia na cotta,

A' entrambi marmotta,
Ve faccio provà.

Cal. Luciella Rosa corrite ajutate.

SCENA VIII.

Lucietta Rosa, e detti.

Luc. Che avvenne?

Rosa Che cos' è?

Oli. (Separateci per carità, non mi compromettete.)

Cal. Chiste se vonno sfidà vedite de persuadè...

Luc. (Chi è costui?) (*accesa.*)

Rosa (Olivo) Signore fermatevi, non conviene innanzi alle donne...

Oli. Donne Jes Jes... Donne?.. Ebbene vi lascio, ma non ve la perdonerò: Questa sera, domani, doman l' altro, quando non ci saranno donne mi darete soddisfazione (*via.*)

Odo. No, vi darò soddisfazione adesso, vengo con voi...

Luc. Piano...

Rosa Fermatevi...

Odo. Voglio andare...

Cal. Eh commo! vnò fa pure la botta mannaggia!.. Statte cujeto!..

Odo. Ma colui, mi ha insultato...

Cal. Ma mmo se ne juto, ed è fenuto tutto...

Odo. Avrei voluto...

Cal. E non la vuò fenì! Vuje vedite comme s' è fatto nfernuso sto D. Pirolè!.. Va jammo dinto jammoce a piglià na limonata sciolta, che a te te farà passare la bile, e a nuje la paura.

Luc. Si sì vieni mio caro...

Odo. Vengo per compiacenza... Và là Cook Brook, che l' avrai da far con me (*viano.*)

Rosa Ah ah! ma quel mio Olivo è il grand' uomo di risorsa. Fin adesso il signor Odoardo non è all' occhio del padrone, che il primo veritiero del mondo... Poveretto la mia dote se la sta faticando.

SCENA IX.

Il signor di Saint Marcella e detta.

Con. Gentil ragazza,
Da voi saper vorrei,
Se abita qui Don Californio?

Rosa Appunto...

Con. Pregovi dunque in grazia,
Che vogliate annunciare un forestiere,
Che di parlargli brama un sol momento

Rosa Vado tosto a servirla...

Con. Or son contento.
Un amico io ebbi in terra,
Che divise un dì mia sorte,
E crudel aimè la morte,
Quest' amico a me rapì.
Dall' avel che lo rinserra,
Parmi udir sua voce ancora,
Che scendea sì dolce un dì.
Grata memoria — D' un dolce affetto,
Io vo cercandoti — In ogni oggetto,
Ne più dividermi — Da te saprò.
Ed or che guidami — Pietoso il fato,
De' tuoi più cari — Languendo allato,
Fra i tuoi più cari — Teco vivrò.

SCENA X.

D. Califomio, Odoardo, Lucietta, Rosa, e detto.

Cal. Mo pare, ca te sì calmato nu poco? Ma core mio, m' aje fatto mettere na pau...

Rosa Signore, questo è quel gentiluomo che vi domanda.

Cal. Oh! servitore umilissimo, chi è il signore?

S. Mar. Il più leale amico della felice memoria di vostro cognato, il signor di S. Marcello...

Cal. Lu conte de S. Marciello! Vuje chillo signorone tanto de... Odoà Odoà, embe vide lu signor Conte lu protettore tujo, e te staje commè a na nnoglia?

Odo. (Dalli, dalli maledettissima sorte, il conte in carne ed ossa, ed ora come riparo (Ah... Ah...
(*Redendo.*)

S. Mar. Ma chi è questo signore che se la ride?
Cal. Oh bella! comme vuje site lu protettore sujo, chisto sta tutto lu juorno ncasa vosta, site un'anima, ed uno cuorpo, l' avite promessa la Ricevitoria Generale di Marsiglia, e non lo canoscite, Odoardo nepotema?..
S. Mar. Ah! Voi siete il signor Odoardo di Sainville?
Odo. Sissignore (*freddamente.*)
S. Mar. Ma perchè mio caro non vi siete da me presentato io attenteva di fare la vostra conoscenza con anzia, per rendere un tributo d'amicizia alla memoria del più sviscerato degli amici della mia famiglia?
Cal. Comme, comme vuje non lo conoscite?
S. Mar. E quando mai l'ho veduto.
Cal. Odoà m' aje vennuta la nonna?
Luc. (Ahi! ch' è fatta!..)
Rosa (E questa il mio Olivo non potrà ripararla.)
Odo. (Son caduto nel fosso!.. Ma bisogna darsi coraggio.)
Cal. Odoà, Odoà, che dè si rimasto di pietra pummice?
Odo. Sicuro perchè io non ho mai conosciuto questo signore per il Conte di S. Marcello. Un'altro, un'altro è il mio protettore, il mio amico, il mio tutto...
S. Mar. Come un' altro? Se a Parigi non v' è altra famiglia, che la mia di S. Marcello...
Odo. Ma per bacco, quest' è un fatto, che io ad un' altro sono stato presentato ed un' altro è il mio protettore...
S. Mar. Ma come è possibile, se noi non siamo altro, che due fratelli, io, ed il Colonnello...
Odo. Ah appunto il Colonnello, il Colonnello, ecco dichiarato l' equivoco, e dicevo ben io, come avere l' onore di conoscere la vostra signoria, sì quello è il Colonnello... Ah Ah Ah (*ride.*)
S. Mar. E quant' ha che non lo vedete?
Oli. Da jeri sera, abbiamo cenato insieme...
S. Mar. Avete cenato insieme? caro mio questa è

una bugia madornale, che non posso trangugiarla.

Cal. Sta dicenno buscie?

S. Mar. Già, perchè il Colonnello germano sono tre mesi, che si trova in Inghilitterra, e non torna ancora per qualche mese...

Luc. (Uh! quanti pasticci!)

Rosa (E bene imbottiti!)

Cal. Levate da sotto? canchero! dice cchiù buscie tu ca lu calannario!

Odo. Mi meraviglio! io ieri sera ho cenato con il Conte di S. Marcello, e vi farò veder questo Conte di S. Marcello, ed allora non sarò più un menditore, perchè il Conte di S. Marcello.

SCENA XI.

Olivo da Colonnello S. Marcello, e detto.

Oli. Chi vuò il Conte S. Marcello?
Chi lo cerca, o miei signori?

Odo. Chi ha bisogno i suoi favori!
(Ah! rinato sò in mia fè!)

S. Mar. Voi il Con... (che vedo Olivo!)

Oli. Sissignore... (ah il padrone!)

Con. Odo. Luc. Rosa.
(Or vediamo l' impostore
Che risolvere saprà.)

Oli. (Di franchezza or il favore
Sol salvare mi potrà.)

Cal. (Chisto è Conte, chillo è Conte!
Vi che mbruoglio, che arravuoglio,
Co : me va ne chisto mbruoglio,
Chi lu pote mo appurà.)

Tutti (Questo è un nodo inviluppato
Accidente s' impensato
Il cervello m' ha imbrogliato
Cosa farmi inver non so.)

Con. Signor Conte vi saluto.

Oli. Addio caro fò lo stesso.
(*Affettando dissinvoltura.*)

Odo. (Resto immobile e perplesso

Non so cosa mi pensar!)

S. Mar. (Bricconaccio, ed arrogante.

(Ad Olivo di soppiatto.)

Perchè impronti tu il mio nome,
Parla presto, di birbante
Quest' affare come va?

Oli. (Perdonatemi signore
M' ha sedotto il tristo Amore
Ah fingete per un poco
Se no tutto a vuoto andrà

(Mostrando di soppiatto i due amanti.)

S. Mar. (Ho capito, ho già compreso
Ajutiam, quest' infelici)
Ecco qua miei buoni amici,
Il germano mio quest' è.

Olivo Lucie. Odo. Rosa:

(Ah! respiro! L' ha capita!
Egli è uomo molto astuto!
Il destino mio è compiuto,
Son rinata per mia fè!)

Cal. Dunque chisto è il Colonnello?

S. Mar. Sissignore proprio quello.
Via Amici stiamo allegri,
E finisca ogni penar

Tutti Si allegri contenti festanti
Vogliam tutti godere felici
Giorni lieti giulivi, brillanti
Tutti Amici vogliamo goder

S. Mar. Dunque tu sei ritornato d' Inghilterra, e per farmi una dolce sorpresa ti mantenevi di nascosto? (Birbante faremo i conti a casa.)

Oli. Ho voluto teco scherzare, mio caro fratello (Pietà signore compassione.)

Odo. Signor Zio rendetemi la stima, che impunemente mi avevate tolto, ma questi, questi è il sig. di S. Marcello mio protettore...

S. Mar. E veramente è tale...

Odo. (E lo so io, che ha saputo riparare tutte le

mie bugie, ma non posso ancora capire questa faccenda come va!)

Cal. Addonca chisto e chillo signore che ha prommiso la Ricevitoria Generale de Marsiglia?

S. Mar. No questo sono stato io, che non appena seppi, che doveva sposare vostra figlia, ce la promisi per mezzo di mio fratello, ed ecco che ne adempio alla parola, questo è il brevetto.

Odo. Anche questo! Oh! questo poi è troppo! Per carità lasciatemi respirare un tantinello, giacchè io non so se esista, o pur no...

Tutti Perchè?

Oli. Lo volete sapere?

Odo. Sì nomo misterioso fammi la carità di svelarti.

Oli. Io sono il servitore del Conte quì presente, sono l'innammorato di Rosa, a cui la signora ha promessa una dote, sposando voi; e conoscendo che il signor padre, se si fosse confermato nella certezza del vostro carattere bugiardello avrebbe mandato a monte le nozze, e per conseguenza sarebbero andate in fumo anche le nostre, così per riparare nn tale guasto, provvisto dei mezzi avuti col danaro di madamigella, ho procnrato, che cento bugie fossero comparse all'occhio del papà una verità...

Cal. Ah! malandrine, birbante, e avite combinato sto quartetto pe me fa sta posta? ma non v'è riuscito; a monte lu matrimonio, e tu si Rosa jesce fora dalla casa mia...

Luc. Pietà *(al conte.)*

Odo.
Oli. } Compassione *(al conte.)*
Rosa

S. Mar. Zitto acquietatevi; signor Californio, via perdonateli.

Cal. Non signore...

S. Mar. Fatelo a mio riguardo, Odoardo cambierà sistema, e detesterà un difetto, che lo dissonora,

nò è egli vero?

Odo. Sì signore, non dirò più bugie...

S. Mar. Lo sentite? via movetevi, consolate questi quattro amanti.

Cal. Io mo che aggio da fa, vuje vulite accossì; e accossì sia. Via datevi la mano, dammo gusto a lo signore.

Oli. Io gliela posso dare?

Cal. Dancella, e chi te tene?..

Oli. E la dote, chi me la da?..

Luc. Io gliela promisi, ed io gliela darò.

Odo. Ed io ringrazio la sorte, al sig Conte, Olivo, e Rosa di tanta felicità.

Luc. Sì ti ringrazio o sorte,
Che alfin fra dubii tanti,
I voti miei costanti,
Sapresti secondar.
Sarai fedele ognora? (*ad Odoardo*).

Odo. Tel giuro o mio diletto;
Il cor null' altro affetto,
Saprammi guadagnar.

Luc. Oh! quanto son felice,
Tornata è in me la calma,
E sento in seno l' alma,
Che torna a giubilar.
Oh! momenti felici d' amore,
Desiati per me foste tanto,
Di contento, di giubilo quanto,
Sento il core nel seno balzar.
D' un grato giubilo — D'un lieto evento,
Più bel momento — No no, non vè.

Odo. *Luc*. a 2 Viviam felici — Fidi, e costanti,
Viviamo ognora — Giulivi amanti,
Dei dì festanti — Vogliam gustar!

Tutti Andiamo tutti — A giubilar.

F I N E.